

IL FUOCO MACROCOSMICO E IL FUOCO MICROCOSMICO

Conferenza tenuta a Colonia il 10 aprile 1909 ()*

Goethe, uno degli individui più ispirati dell'epoca moderna, ha saputo descrivere in modo pregnante la potenza e la forza dei canti e delle campane pasquali. Egli ci descrive come Faust, il rappresentante di tutto l'anelito dell'umanità, giunga fino al limite della vita terrena; ci mostra però anche che è la musica pasquale, che è la luce della festa di Pasqua, a vincere nel cuore di Faust, deciso a morire, il pensiero della morte, l'impulso alla morte.

Come Goethe ci rappresenta l'intimo impulso della musica pasquale, così questo impulso ha attraversato tutta l'evoluzione dell'umanità. E quando l'uomo, in un futuro non troppo lontano, avrà appreso mercé un profondo rinnovamento spirituale che le feste devono mettere in rapporto le anime umane con tutto ciò che vive ed opera negli spazi universali, allora imparerà anche a sentire che nei giorni in cui la primavera ha inizio, l'anima umana si trasforma e si distende; e comprenderà che le sorgenti della vita spirituale possono liberarci dalla vita materiale, dalla ristrettezza di quell'esistenza che è vincolata alla materia.

È appunto nel tempo pasquale che l'anima umana impara a sentire con la massima intensità quella forza che è in grado di trasmetterle l'incrollabile fiducia che in essa dimora la sorgente dell'eterna divina esistenza, la sorgente che ci libera da ogni ristrettezza, e ci fa congiungere, senza che ci si perda, con l'esistenza universale. Noi risorgiamo, infatti, ogni qualvolta siamo in grado di riconoscere questa sorgente, mercé l'illuminazione. Il contenuto essenziale del-

(*) Da uno stenogramma non riveduto dal conferenziere.

la festa di Pasqua non è in fondo null'altro che un segno esteriore della più profonda cosa che l'uomo possa giungere a sperimentare, non è che un segno esteriore del più profondo mistero cristiano. Così oggi, nella festa di Pasqua, noi dobbiamo riconoscere un simbolo (come del resto in ogni altra festa esteriore), un simbolo per quello che gli uomini, all'inizio dell'evoluzione umana sulla terra, potevano trovare soltanto e potevano apprendere soltanto nel profondo dei sacri misteri. Ovunque i diversi popoli della terra celebrarono quella che noi oggi chiamiamo la festa di Pasqua, (e presso i popoli antichi essa veniva celebrata in numerosissime cerchie), noi vediamo questa festa sorgere dal grembo dei sacri misteri. E dappertutto essa suscita il presagio e la convinzione che la vita nello spirito può superare la morte nella materia. Negli antichi tempi, solo dal più profondo dei sacri misteri veniva annunziato quello che sempre ha ispirato all'anima umana una tale convinzione.

Ma il progresso dell'evoluzione umana consiste nel fatto che sempre più oggi viene alla luce quello che un tempo era il segreto dei sacri misteri, nel fatto che la saggezza dei sacri misteri antichi si effonde su tutta l'umanità, diventa un bene comune all'umanità intera. Sia perciò dedicata, questa nostra considerazione pasquale, a cercar di rappresentare come questo presagio, questo sentimento, questa convinzione, si vadano facendo sempre più strada nel corso dell'evoluzione dell'umanità, e, dall'antichissima conoscenza misteriosofica, vadano diffondendosi in cerchie sempre più vaste.

Risaliremo perciò, oggi, al passato; e, la prossima volta, cercheremo di descrivere che cosa l'epoca attuale sente riguardo a questa festa. Ed essendo la festa di Pasqua la festa della risurrezione dello spirito dell'umanità, noi dobbiamo oggi raccoglierci in noi stessi in seria contemplazione, per poter accostarci a quella saggezza che potrà in certo modo sollevarci alla massima altezza della concezione scientifico-spirituale.

La Pasqua cristiana non è che una delle forme della Pasqua di tutta l'umanità in genere; e quello che i saggi del-

l'umanità ebbero a dire in passato, per profondissima convinzione, fondandosi sulla più profonda saggezza, intorno al superamento della morte da parte della vita, questo è misteriosamente contenuto nei simboli della festa di Pasqua. Dappertutto noi troveremo in quei simboli gli elementi atti a crearci una comprensione per la festa di Pasqua, per la festa della risurrezione dello spirito. Una bella e profonda leggenda orientale ci narra quanto segue:

Sakiamuni, il Buddha, il grande maestro che profuse su tutto l'oriente la sua profonda saggezza, attingendola alle fonti originarie dell'esistenza spirituale, infuse nei cuori degli uomini una profonda beatitudine. Quello che fu così beatificante per loro quando erano ancora in grado di contemplare la primordiale divina cosmica saggezza dei mondi divino-spirituali, questo Sakiamuni lo conservò all'umanità per le epoche posteriori dell'evoluzione. Egli aveva un discepolo, un grande discepolo, Kasciapa; e mentre gli altri discepoli più o meno non comprendevano la grandezza della dottrina insegnata dal Buddha, Kasciapa la comprendeva. Egli era uno dei più profondi iniziati in quella dottrina, uno dei più grandi seguaci del Buddha. La leggenda narra che quando Kasciapa fu per morire, dovendo egli, in virtù della sua maturità, entrare nel Nirvana, andò su di un monte scosceso e si nascose in una caverna. Ed in questa caverna il suo corpo rimase incorrotto dopo la sua morte, e ancora vi rimane. Solo gli iniziati conoscevano questo segreto, e dove quel corpo giaceva. Ché il corpo incorruttibile del grande iniziato Kasciapa riposa in un luogo nascosto e segreto. Ma il Buddha aveva predetto che un giorno sarebbe venuto il suo grande successore, il Maitreia Buddha, il nuovo grande maestro, la nuova grande guida dell'umanità; e quando questi sarebbe giunto a quel vertice dell'esistenza a cui doveva giungere durante la vita terrena, avrebbe cercato quell'antro nascosto di Kasciapa, avrebbe toccato con la sua mano destra il cadavere incorruttibile dell'illuminato, ed allora dal cielo sarebbe disceso un prodigioso fuoco, e in questo fuoco il corpo incorruttibile del grande illuminato Kasciapa sarebbe asceso dall'esistenza terrena ad un'esistenza spirituale.

Così dice la grandiosa leggenda orientale che forse è difficile da comprendersi per l'occidente. Essa parla anche di una risurrezione, di un allontanamento dall'esistenza terrena, di un superamento della morte, che viene effettuato in quanto le forze di putrefazione della terra non hanno potere sul corpo purificato di Kasciapa; cosicché, quando il grande iniziato viene e lo tocca con la mano, un fuoco prodigioso lo solleva nelle sfere celesti. E appunto là dove questa leggenda orientale si scosta da quello che noi conosciamo come il contenuto della tradizione occidentale cristiana, appunto lì è possibile giungere ad una più profonda comprensione della festa di Pasqua. In quella leggenda è nascosta una saggezza primordiale a cui noi potremo accostarci solo a poco a poco. Possiamo chiederci: perché Kasciapa non può, come il Redentore nella tradizione pasquale cristiana, vincere la morte dopo tre giorni? Perché il corpo incorruttibile dell'iniziato orientale deve attendere un tempo così lungo, per poter sollevarsi alle altezze celesti in virtù di un prodigioso fuoco?

Oggi possiamo ricevere solo una pallida eco della profondità riposta in questa leggenda. Solo a poco a poco noi potremo avere un presagio della saggezza espressa da una leggenda così profonda. In questa nostra festa pasquale noi dobbiamo in un primo tempo guardar le cose da lontano, timidamente e devotamente, col nostro sentimento; e solo a poco a poco potremo imparare, attraverso la celebrazione della Pasqua, a contemplare i vertici della saggezza. Noi non dobbiamo cercar subito di comprendere, col nostro arido intelletto, quello che sta riposto nella leggenda di Kasciapa. Una retta comprensione al riguardo, noi la raggiungeremo solo se ci avvicineremo ad essa cercando prima di far maturare in noi le sensazioni e i sentimenti adatti, e poi cercando con fuoco intenso e con grande calore di comprendere con tutti i nostri sensi quelle verità.

Davanti all'umanità attuale stanno oggi, come due fari possenti sull'orizzonte dello spirito, due verità, due segni,

che sono fra loro intimamente connessi. Si tratta di due vere linee direttive date all'umanità attuale che si sta evolvendo, che aspira alla spiritualità. Il primo segno ci appare nel rovetto ardente di Mosè, ed il secondo segno ci appare, fra folgori e tuoni, nel fuoco del Sinai da cui Mosè ricevette l'annuncio: *io sono colui che sono*.

Qual'è l'entità spirituale che si annunciò allora a Mosè, l'entità spirituale che ci parla in questi due prodigiosi segni?

Chi intende il messaggio del cristianesimo in senso spirituale, comprende anche le parole che annunziano l'entità apparsa a Mosè nel rovetto ardente, l'entità che più tardi, fra i lampi e i tuoni del Sinai, gli promulgò i dieci comandamenti. L'autore stesso del vangelo di Giovanni ci dice che Mosè preannunziò il Cristo Gesù; e l'evangelista ci indica proprio il momento in cui, prima nel rovetto ardente, e poi nel fuoco sul Sinai, si annunzia quella potenza che fu più tardi chiamata Cristo. In quello che si annunzia a Mosè come *l'io sono colui che sono*, non è da riconoscersi altra divinità che il Cristo stesso.

Quel dio che più tardi apparve in un corpo umano e che attuò per l'umanità il mistero del Golgota, quel dio opera invisibilmente, preannunziando se stesso, nell'elemento del fuoco, nel rovetto ardente e nel fuoco della folgore sul Sinai. E comprende l'annuncio dell'Antico Testamento, comprende il Nuovo Testamento, solo colui che sa che il dio annunziato da Mosè è il Cristo, il quale dovette poi aggirarsi fra gli uomini. Così il dio che deve portare agli uomini la redenzione si annunzia in modo da non poter essere visibile in forma umana. Si annunzia nell'elemento naturale del fuoco; ché il Cristo vive in questo elemento. Quella che è la sua entità si annunzia nelle forme più diverse. Quell'entità che compare poi visibilmente nell'evento di Palestina, è la stessa che ha operato in tutta l'antichità.

Guardiamo dunque indietro all'Antico Testamento e chiediamoci: chi adorava, in verità, l'antico popolo ebraico? Chi è il dio dell'antico popolo ebraico? I discepoli dei misteri ebraici sapevano che era il Cristo che essi adoravano, sapevano che era il Cristo che aveva detto a Mosè: di al mio

popolo che *io sono colui che sono*. Ma anche se tutto ciò non fosse stato già noto, il fatto stesso che nel nostro ciclo attuale dell'umanità un dio si annunzi nel fuoco, questo fatto stesso sarebbe già sufficientemente decisivo a chi fosse in grado di immergersi nei profondi segreti della natura, per riconoscere che la divinità del rovetto ardente e la divinità che si manifestò a Mosè sul Sinai sono la stessa divinità che discese poi da altezze spirituali per compiere, in un corpo umano, il mistero del Golgota. Esiste infatti un misterioso rapporto fra il fuoco che si accende fuori di noi negli elementi della natura, e l'elemento che, in forma di calore, pulsa nel nostro sangue. Nella nostra scienza dello spirito antroposofica è stato ripetuto spesso che l'uomo è un microcosmo il quale si contrappone al macrocosmo. Perciò, se osserviamo le cose nel modo giusto, i processi interni dell'uomo devono corrispondere ai processi esterni dell'universo. Per ogni fatto interno dobbiamo poter trovare un fatto esterno corrispondente. Per poter comprendere il significato di ciò, dobbiamo scendere entro i profondi sostrati della scienza dello spirito. Sforiamo qui il lembo di un profondo segreto, di una grande verità, di quella verità che risponde al quesito: che cos'è che, nel macrocosmo esteriore, corrisponde al mistero della nascita del pensiero nell'uomo?

L'uomo è veramente l'unico essere pensante sulla nostra terra. Mediante i suoi pensieri l'uomo sperimenta un mondo che lo trasporta oltre la terra. Nessun altro essere sulla terra sperimenta i pensieri nella forma in cui essi si accendono nell'uomo. Che cosa accende in noi il pensiero, che cosa avviene in noi quando il pensiero più semplice o più grande lampeggia in noi? Due elementi cooperano in noi quando dei pensieri ci attraversano l'anima: il nostro corpo astrale e il nostro io. L'espressione fisica del nostro io è il sangue; l'espressione fisica del nostro corpo astrale è il nostro sistema nervoso, è quella che noi chiamiamo la vita del nostro sistema nervoso. Ed i nostri pensieri non potrebbero mai attraversare l'anima nostra, senza la cooperazione dell'io e del corpo astrale, la quale si esprime poi nella cooperazione di sangue e sistema nervoso. Sembrerà strano un giorno agli

scienziati futuri che la scienza attuale scorga il sorgere del pensiero solo nel sistema nervoso. L'origine del pensiero non sta solo nei nervi. Solo nella vivente cooperazione di sangue e sistema nervoso dobbiamo scorgere il processo per cui ha origine il pensiero.

Quando il nostro sangue (il nostro fuoco interiore) ed il nostro sistema nervoso (la nostra aria interiore) cooperano in tal modo, allora il pensiero si accende e attraversa l'anima. E il sorgere del pensiero nell'interiorità dell'anima corrisponde nel cosmo al rimbombare del tuono. Quando il fuoco dei lampi si accende nelle masse d'aria, quando fuoco ed aria cooperano e producono il tuono, allora nell'universo ha luogo lo stesso macrocosmico processo a cui corrisponde il processo microcosmico per cui il fuoco del sangue ed il gioco del sistema nervoso si scaricano nel tuono interiore del pensiero, che si riflette in modo assolutamente pacato, tranquillo e impercettibile per il mondo esterno. Quello che per il macrocosmo è il lampo nelle nuvole, per noi è il calore del sangue; e l'aria, lassù, con tutti gli elementi che essa contiene nell'universo, corrisponde a ciò che attraversa il nostro sistema nervoso. E come il lampo, nel suo contrasto con gli elementi, produce il tuono, così il contrasto fra sangue e nervi produce il pensiero che passa come un fulmine per l'anima. Se guardiamo al mondo che ci circonda, vediamo il lampo che attraversa le formazioni dell'aria e udiamo il tuono che si scarica e rimbomba. Se poi guardiamo nell'anima nostra e sentiamo il calore interiore che pulsa nel nostro sangue, e sentiamo la vita che passa per il nostro sistema nervoso, allora noi sentiamo il pensiero che lampeggia in noi, e diciamo: le due cose sono una.

È veramente, è effettivamente così. In noi, siamo noi stessi a pensare. E quando il tuono rimbomba in cielo, questo non è soltanto un fenomeno fisico e materiale; lo è solo per la mitologia materialistica. Ma per chi vede gli esseri spirituali che operano e fluttuano nell'esistenza materiale, per costui è una realtà, è una verità, quando guarda su al lampo e ode il rombare del tuono, dire: ora è un dio che pensa nel fuoco, è un dio che deve annunziarsi a noi. È il

dio invisibile che opera e fluttua nell'universo, il dio che ha il suo calore nel lampo, i suoi nervi nell'aria e i suoi pensieri nel tuono che romba. È lui che parlò a Mosè nel roveto ardente, e nel fuoco dei lampi sul Sinai.

Gli stessi elementi del fuoco e dell'aria che esistono nel macrocosmo, sono, nell'uomo, nel microcosmo, il sangue ed i nervi. E come nel macrocosmo il lampo e il tuono, così sono nell'uomo i pensieri. E il dio che Mosè vide e udì nel fuoco del roveto ardente, che gli parlò nel fuoco dei lampi sul Sinai, quel dio apparve come Cristo nel sangue di Gesù di Nazaret. Nel corpo umano di Gesù di Nazaret apparve il Cristo che discese dal cielo entro la forma umana. In quanto pensò, come un uomo, in un corpo umano, il Cristo opera per tutto l'avvenire come il grandioso modello dell'evoluzione dell'umanità.

Così i due poli dell'evoluzione dell'umanità s'incontrano: il dio macrocosmico che si annunzia sul Sinai nel tuono e nel fuoco dei lampi, è lo stesso dio che microcosmicamente si incarna nell'uomo di Palestina.

I sommi misteri dell'umanità sono tratti dalla più profonda saggezza. Non sono favole inventate, ma verità profonde. Ma sono verità così profonde che occorrono tutti i mezzi della scienza dello spirito per svelare i segreti che le avvolgono.

Quale impulso ha ricevuto l'umanità da quel suo grande modello, dall'entità che è discesa dalle altezze e si è congiunta in un corpo umano con le impronte microcosmiche degli elementi, dall'entità del Cristo?

Guardiamo indietro ancora una volta ai messaggi dei popoli antichi. Tutti i popoli antichi, fin dagli indistinti primordi dell'epoca postatlantica, erano ben consapevoli di come si svolge l'evoluzione umana. Dappertutto, in tutte le scuole dei misteri, veniva annunziato quello che oggi di nuovo è annunziato dalla scienza dello spirito: ossia che l'uomo consta di quattro elementi — il corpo fisico, il corpo eterico, il corpo astrale e l'io — ma che può ascendere a gradi superiori di esistenza solo se col suo io egli trasforma per propria attività il corpo astrale nel sé spirituale (manas), il corpo

eterico nello spirito vitale (*budi*), e se spiritualizza il corpo fisico fino a trasformarlo nell'uomo spirituale o *atma*. Questo corpo fisico deve venire a poco a poco spiritualizzato in tutti i suoi elementi; deve venir spiritualizzato così profondamente, nella nostra vita terrena, che quello che ha fatto dell'uomo l'uomo, il soffio dell'alito divino, ne venga anch'esso spiritualizzato. E poiché la spiritualizzazione del corpo fisico comincia con la spiritualizzazione del respiro, per questo il corpo fisico trasformato e spiritualizzato è chiamato *atma* (nella lingua tedesca *Atem* = *respiro*). L'annuncio dell'Antico Testamento ci dice che l'uomo, all'inizio della sua vita terrena, ha ricevuto da Dio l'alito della vita; e tutte le saggezze primordiali vedono nell'alito della vita qualcosa che l'uomo deve a poco a poco trasformare. Tutte le concezioni antiche aspiravano ad un grande ideale, aspiravano all'*atma*, a quello che rende così spirituale il respiro, da pervadere l'uomo di un alito spirituale.

Ma nell'uomo anche qualcos'altro deve spiritualizzarsi. Se tutto il suo corpo fisico ha da spiritualizzarsi, non solo il respiro ha da spiritualizzarsi, ma anche quello che, mediante il respiro, si rinnova continuamente, ossia il sangue, l'espressione dell'io. Il sangue deve venire afferrato da un impulso che lo spinge verso lo spirituale. Agli antichi misteri il cristianesimo ha aggiunto i misteri del sangue, i misteri del fuoco che si è interiorizzato nell'uomo. Negli antichi misteri si diceva: l'uomo, così come vive in figura terrena, è disceso da altezze spirituali nella corporeità terrestre-fisica. L'uomo ha perduto quella che era la sua entità spirituale; si è avvilluppato di corporeità fisica. Ma dovrà ritornare alla spiritualità, dovrà di nuovo lasciare l'involucro fisico, dovrà ascendere ad un'esistenza superiore.

Finché l'io dell'uomo, che ha la sua espressione fisica nel sangue, non era stato afferrato da un impulso che si poteva trovare sulla terra, le religioni non potevano insegnare quella che si chiama la forza di autoreddenzione dell'io umano. Così ci vien narrato che degli alti esseri spirituali, gli *avatar*, discendono sulla terra e di tanto in tanto si incorporano in corpi umani, quando gli uomini hanno bisogno

di aiuto. Si tratta di esseri che non hanno bisogno, per la loro propria evoluzione, di discendere in un corpo umano, perché hanno compiuto la loro evoluzione umana in un precedente ciclo planetario. Discendono sulla terra perché vogliono aiutare gli uomini. Così, di tanto in tanto, quando l'umanità abbisogna di aiuto, il grande diò Visnù discende nell'esistenza terrestre. Una delle incorporazioni di Visnù, Krisna, dice chiaramente, parlando di se stesso, che cosa sia l'entità di un *avatar*. Egli stesso lo dice di se stesso, nel divino cantico, nella Bagavad Gita. Troviamo in essa le mirabili parole che Krisna, in cui Visnù vive in quanto *avatar*, pronuncia di se stesso: « io sono lo spirito della creazione, il suo principio, il suo mezzo e la sua fine; io sono fra le stelle il sole, fra gli elementi il fuoco, fra le acque sono l'oceano universale, fra i serpenti sono il serpente eterno. Io sono il fondamento del mondo ».

Non si potrebbe annunziare in modo più bello e più mirabile di quanto non sia stato fatto in queste parole, la onnipotente divinità. La divinità che Mosè vide nell'elemento del fuoco non opera e domina nel mondo solo come divinità macrocosmica, ma è anche da trovarsi nell'interiorità dell'uomo. Perciò l'entità di Krisna vive in tutti gli esseri umani come un grande ideale a cui il germe dell'uomo aspira a svilupparsi, da dentro a fuori. E se, come era aspirazione della saggezza antica, se il respiro dell'uomo potrà essere spiritualizzato mercé l'impulso del mistero del Golgota, questo sarà il principio di una redenzione attuata in virtù di quanto vive in noi stessi. Tutti gli *avatar* hanno redento l'umanità mediante forze dall'alto, mediante ciò che essi fecero irraggiare da altezze spirituali giù sulla terra. Ma l'*avatar* Cristo ha redento l'umanità mercé le forze tratte dall'umanità stessa, e ci ha mostrato che le forze della redenzione, le forze per la vittoria dello spirito sulla materia, possono essere trovate in noi stessi.

Perciò perfino un illuminato come Kasciapa, nonostante avesse reso incorruttibile il suo corpo mediante la spiritualizzazione del respiro, non poté ancora giungere alla redenzione totale. Il suo corpo incorruttibile deve attendere nella

caverna segreta finché il Maitreia Budda non verrà a prenderlo.

Solo quando il corpo fisico sarà tanto spiritualizzato dall'io che l'impulso del Cristo fluirà in esso, solo allora, per effettuare la redenzione, non occorrerà più il prodigioso fuoco cosmico, ma occorrerà il fuoco che pervade l'interiorità dell'uomo, il fuoco che permea il nostro sangue. Con la luce che irraggia dal mistero del Golgota possiamo perciò illuminare anche una così profonda e meravigliosa leggenda come quella di Kasciapa.

Dapprima il mondo ci è oscuro e pieno di enigmi; possiamo paragonarlo ad una camera buia in cui ci sono molti splendidi oggetti che noi non possiamo in un primo tempo vedere. Se però accendiamo una luce, allora in quella camera ci appare tutto lo splendore degli oggetti, e ci si palesa che cosa tutti quegli oggetti siano. Similmente potrà avvenire dell'uomo che aspira alla saggezza. Dapprima l'uomo vi aspira nell'oscurità. Egli guarda nel mondo in direzione del passato e in direzione dell'avvenire, e può scorgervi dapprima solo oscurità. Ma quando la luce che viene dal Golgota si accende, allora tutto si rischiarà, dal lontanissimo passato fino al lontanissimo avvenire. Ché ogni cosa materiale è nata dallo spirito; e dalla materia risorgerà di nuovo lo spirito. Esprimere questa certezza in una festa che, come quella della Pasqua, si riconnette agli avvenimenti di questo mondo, è appunto il senso stesso della ricorrenza pasquale che ci prepariamo a festeggiare. E se l'umanità potrà rappresentarsi (cosa a cui potrà riuscire per mezzo della scienza dello spirito) che l'anima, in quanto conosce i segreti dell'esistenza, diventa anche capace di comprendere una festa così importante e simbolica come la festa di Pasqua, allora potrà anche sentire che cosa significhi vivere non più soltanto con la propria ristretta esistenza personale, ma con tutto ciò che risplende nelle stelle, che riluce nel sole, che vive nell'uni-

verso. E l'anima umana, in questa sua immersione nell'universo, si spiritualizzerà sempre più.

Pervenire dalla vita umana, attraverso la risurrezione, alla vita universale, son questi i suoni che le campane spirituali della Pasqua devono far risuonare nel nostro cuore. Udendoli, ogni dubbio rispetto al mondo spirituale svanirà. Sorgerà allora in noi la certezza che nessuna morte materiale potrà mai recarci danno. E allora nella vita dello spirito risuoneranno di nuovo per noi, purché solo riusciamo ad intenderle, le campane spirituali della Pasqua.